

1. Il contesto della ricerca

Premessa

Le aree montane stanno riscuotendo oggi un rinnovato interesse. Questi luoghi, considerati nella fase turbolenta dell'industrializzazione delle cenerentole pressoché inutili, definiti fino a poco tempo fa semplicemente aree marginali o periferiche, presentano viceversa numerose caratteristiche che ne fanno dei contesti preziosi in grado di fornire risposte complesse alle necessità contemporanee.

Studi geografici, ecologici, storici e antropologici mostrano che la montagna si differenzia dagli altri territori per la “dimensione verticale” degli spazi di vita, per il dover sempre fare i conti con il *su* della quotidianità e il *giù* della relazione con l'attività urbana. A questa particolarità sono associate specificità di rilievo, clima, acque, boschi, biocenosi, la cui interazione e la cui interpretazione e modalità d'uso delle società locali ha originato, nella lunga durata storica, caratteri particolari degli usi del suolo, delle pratiche colturali, pastorali e forestali, della costruzione di insediamenti, dei paesaggi agrari nel loro complesso, con numerose espressioni culturali e forme originali di organizzazione sociale e giuridico-istituzionale basate in larga parte sulla gestione dei beni comuni e collettivi, che ancora oggi permangono in molte aree. A questi si aggiunge il turismo montano, che dal XX secolo ha sostenuto la crescita demografica ed economica e che si è espresso in varie forme, più o meno rispettose dei caratteri locali.

La montagna fragile in fase di spopolamento

Le statistiche ufficiali mettono in luce purtroppo che ancora tra gli ultimi due censimenti (2001 e 2011), nel 54% dei Comuni montani italiani la popolazione residente ha continuato a ridursi, con dei picchi nelle regioni del sud come la Basilicata o la Calabria, dove si supera il 75% (Fondazione Montagne Italia, 2015). Fra le Alpi, la montagna appenninica e quella delle grandi isole, la superficie complessiva dei Comuni montani tuttora in condizioni di spopolamento e di abbandono è intorno al 20% di quella nazionale.

Lo spopolamento è un dato molto grave, in particolare in Toscana, almeno per tre aspetti.

- Molti toscani non possono continuare a vivere dove risiedono (e dove molti di loro sono nati) a causa della mancanza di opportunità di lavoro e di una rete di servizi adeguata, il che limita di fatto i loro diritti di cittadinanza.
- Nei territori montani sono presenti ingenti patrimoni territoriali e risorse di vari tipi (agricole, idriche, forestali, ambientali, paesaggistiche, sociali, culturali) attualmente poco o male conosciute e anche male utilizzate, che potrebbero contribuire in modo non indifferente all'occupazione, alla ricchezza e al benessere locale e generale.
- Le montagne sono territori fragili, con versanti coltivati instabili, dove la cura degli abitanti è indispensabile per ridurre i rischi idrogeologici e idraulici che minacciano gravemente le valli e le antistanti pianure urbanizzate. Sono problemi di grande rilevanza che possono essere affrontati solo mantenendo un'adeguata popolazione stabile e avviando politiche per l'insediamento di nuovi abitanti.

La visione "svantaggiata" della montagna

La rappresentazione della montagna come territorio periferico-marginale e svantaggiato rispetto ad aree "centrali" più favorite, comprese quelle intra-montane urbanizzate, riposa in un atto fondativo dell'identità nazionale scritto nel periodo della grande visione dell'ammmodernamento del Paese. L'art. 44 della Costituzione italiana mostra una montagna che deve essere assistita.

In molte leggi nazionali e regionali si è iniziato a parlare di montagna. A livello europeo non esiste né una politica organica che si occupa di montagna, né un servizio dedicato alla montagna, sebbene importanti politiche se ne siano occupate (fra queste i programmi LEADER che, con i GAL, hanno svolto un ruolo decisivo per la rivitalizzazione di queste aree). In Europa è con il tema della coesione territoriale (lanciato nel 2008 col Trattato di Lisbona sul funzionamento dell'Unione) che emerge l'interesse comunitario in favore della montagna. Nell'articolo 174 del Trattato emerge la necessità di un rafforzamento della coesione economica, sociale e territoriale, in particolare riducendo il divario fra lo sviluppo delle varie regioni a vantaggio di quelle meno favorite. Fra queste vengono riportate le zone interessate da transizione industriale, le regioni che presentano importanti e permanenti svantaggi naturali o demografici, quali le regioni più settentrionali con bassissima densità demografica e le regioni insulari, transfrontaliere e di montagna. È con questo articolo che diventa possibile per le aree montane accedere ai meccanismi di redistribuzione del reddito tramite i fondi strutturali e gli altri strumenti erogati sulla base di programmi operativi negoziati fra L'UE e gli Stati/Regioni, e gestiti in particolare direttamente dalle Regioni.

La montagna è dunque ancora vista come contesto marginale e svantaggiato. Ed è ancora in questo solco che si muove l'importante Strategia delle 'aree interne' italiane (SNAI) che, sebbene non intenda essere assistenziale, propone un sostegno sotto forma di azioni di sviluppo basate sul rafforzamento e sulla valorizzazione delle potenzialità locali. La visione è sempre quello di uno stigma negativo che rimanda al concetto di mancanza.

Un nuovo approccio alla montagna: da margine a centro

La difficile situazione dello spopolamento montano mette comunque in luce deboli segnali positivi. Recenti studi sulla demografia della montagna (Corrado, Dematteis, 2016) mostrano che negli ultimi decenni si è avviato, in Europa come in Italia, un fenomeno di “riabilitazione” di alcune aree della montagna interna che nei decenni precedenti avevano subito un forte spopolamento. Si tratta di un processo di reinsediamento ancora limitato nei numeri, ma che rivela un nuovo modo di pensare e vivere la montagna, non più soltanto come una costrizione o come uno spazio marginale, ma anche come luogo con condizioni di vita attrattive, dotato di patrimoni territoriali e risorse locali potenzialmente generativi di reddito e occupazione. La recente pandemia ha messo inoltre in luce un controsodò importante da molte città con la popolazione che si è spostata verso le aree collinari e montagne. Molte regioni, fra cui la Toscana, stanno sostenendo anche in termini finanziari questo movimento.

Oggi appare dunque chiara la necessità di ripensare la montagna in chiave diversa rispetto al passato. D’altro canto, la storia ecologica e sociale specifica della montagna porta a problemi e opportunità altrettanto specifici da affrontare con la massima urgenza.

Il tema è dunque come mantenere le specificità, tramandandole alle generazioni future, innescando al tempo stesso un’inversione dello spopolamento, ovvero garantendo la qualità e l’attrattività della vita in quei contesti. Il valore delle attività agricole tradizionali ad esempio non si riduce solo alla loro ricca eredità ambientale, paesaggistica e culturale, ma riguarda anche la loro capacità di riprodursi in forme attuali senza snaturarne il portato, ma anzi innovandolo dando lavoro a residenti e nuovi arrivati, attingendo a un patrimonio di conoscenze e di saperi locali, pratici e contestuali, preziosi per la tutela ambientale e paesaggistica e per prevenire il rischio idrogeologico e la desertificazione sociale. C’è un importante ripensamento anche sulla fruizione turistica e sportiva della montagna, le cui forme “moderne” e legate all’industria di massa presentano impatti ambientali, socioculturali e paesaggistici molto negativi, derivanti da una visione riduttiva della montagna come semplice terreno di gioco. Come noto, mentre l’industria della neve è da alcuni anni in crisi per motivi economici collegati al riscaldamento climatico, si vanno affermando nuove forme di fruizione turistica della montagna diffuse, esperienziali, “dolci”, sostenibili dal punto di vista ambientale, sociale e culturale, che testimoniano un legame più consapevole fra cultura urbana e cultura della montagna. La “vibratilità dei margini”, la “nuova centralità della montagna” (Bonomi, 2013; Bolognesi, Corrado, 2021) mettono bene in luce questa nuova strada da percorrere.

Il sostegno alla rinascita della montagna toscana

La Toscana ha manifestato da tempo un interesse propositivo con azioni multio-biettivo volte a sostenere gli elementi di vantaggio della vita nelle aree montane, come emerge già dai punti dell’art. 85 (Politiche pubbliche regionali in favore

dei territori montani) della L.R. 68/2011 (Norme sul sistema delle autonomie locali) come pure dagli incontri degli Stati Generali della Montagna (2007-2017), dalla promozione delle produzioni agroalimentari col label “Prodotti di Montagna”, dallo Sportello Montagna che promuove politiche e progetti dedicati e, infine, dal Protocollo d’Intesa con ANCI (2021-22) volto a rafforzare il contrasto allo spopolamento e il rilancio dopo l’emergenza sanitaria Covid-19. La Regione, nel prevedere delle modifiche della L.R. 68/2011, ha inoltre definito una specifica Legge (34/2019) Politiche per la montagna e interventi per la valorizzazione dei territori montani. La Legge istituisce una forma di governance molto interessante, con due organismi interistituzionali per sostenere i processi previsti: la Conferenza permanente della montagna e il Nucleo tecnico interdirezionale per la montagna.

In questo quadro dinamico e attivo si inserisce a pieno titolo la possibilità di sviluppare una strategia per la valorizzazione dei servizi ecosistemici nella montagna toscana, come già previsto in molti contesti e accennato dal comma 1 bis dell’art. 85 della L.R. 68/2011, che fissa al punto l’obiettivo della *trasformazione dei servizi ecosistemici in valore, da ricavarsi nella generalità della contribuzione, da destinare allo sviluppo delle aree montane*.

Da non dimenticare, inoltre, che con la L. 221/2015 è stato introdotto il tema della remunerazione dei servizi ecosistemici: l’articolo 70 stabilisce la delega al Governo per introdurre sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali (PSEA). Un sistema fondato sulla chiara definizione dei servizi oggetto di remunerazione, del loro valore, nonché dei relativi obblighi contrattuali e delle modalità di pagamento e che individua i Comuni, le loro unioni, le aree protette, le fondazioni di bacino montano integrato e le organizzazioni di gestione collettiva dei beni comuni come potenziali beneficiari. Nonostante questa parte della Legge/2015 non sia ancora attuata per la mancanza dei regolamenti attuativi, essa fornisce spunti di riflessione interessanti per il contesto toscano che, tra l’altro, permetterebbe alla Toscana di essere la prima regione in Italia ad introdurre un sistema di valutazione e remunerazione dei servizi ecosistemici su scala territoriale.

L’opportunità della valorizzazione dei servizi ecosistemici nella montagna toscana

I “servizi ecosistemici” (SE) sono da tempo usciti dagli ambiti accademici (MEA, 2005) per diffondersi in maniera esponenziale nelle strutture di governo del territorio. Essi sono come noto i benefici (fornitura di cibo, acqua, legname, regolazione del clima, regolazione delle alluvioni, ecc.) che l’ecosistema territoriale (boschi, sistema delle acque, agricoltura, ecc.) produce per la società umana. Spesso questi benefici assumono lo status di beni liberi e/o pubblici e non sono regolati da una intermediazione di natura economica, infatti “i servizi ecosistemici non vengono catturati dai mercati e non vengono quantificati in termini comparabili ai servizi economici e ai prodotti industriali, molto spesso non vengono neanche considerati nelle decisioni politiche” (Costanza et al., 1997).

Alla fornitura di SE è riconosciuto universalmente un ruolo rilevante per l'innalzamento del benessere e della qualità della vita della società al pari di altri servizi come quelli culturali, sanitari, ecc. Questa consapevolezza comporta un rinnovato interesse per la dimensione della natura che può apportare vantaggi cumulativi di rigenerazione dell'intero sistema territorio¹. Già nel Primo Rapporto del CCN appare il termine di "capitale naturale", per alcuni aspetti contraddittorio, definito, seguendo l'esempio del Regno Unito, come: "l'intero stock di asset naturali – organismi viventi, aria, acqua, suolo e risorse geologiche – che contribuiscono a fornire beni e servizi di valore, diretto o indiretto, per l'uomo e che sono necessari per la sopravvivenza dell'ambiente stesso da cui sono generati" (CCN, 2018, 16).

In assonanza con questi aspetti il Ministero dell'Ambiente definisce la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS, 2017-2030) che "si configura, anche alla luce dei cambiamenti intervenuti a seguito della crisi economico finanziaria degli ultimi anni, come lo strumento principale per la creazione di un nuovo modello economico circolare, a basse emissioni di CO₂, resiliente ai cambiamenti climatici e agli altri cambiamenti globali causa di crisi locali, come, ad esempio, la perdita di biodiversità, la modificazione dei cicli biogeochimici fondamentali (carbonio, azoto, fosforo) e i cambiamenti nell'utilizzo del suolo" (CCN, 2018, 5).

Appare dunque rilevante introdurre un sistema di governance con strategie e azioni di tutela, gestione e manutenzione degli ecosistemi della montagna sia come strumento per rilanciare l'attrattività locale, sia come riconoscimento di un'attività svolta in favore di un più ampio territorio di riferimento che include le aree metropolitane, le grandi città e le e reti di città medie e piccole.

Puntare sull'integrazione, sul riequilibrio e sulla redistribuzione degli scambi ecosistemici tra città e montagna

Gli ecosistemi hanno da sempre conferito benefici e svolto servizi per la popolazione, ciò che cambia in questa fase storica è la necessità di denotarli espressamente nel contesto del governo del territorio per ridefinire assetti equilibrati e resilienti.

Anche nel passato le relazioni di scambio fra ecosistemi territoriali differenti erano una costante, così come lo erano le relazioni fra città e campagna o città e montagna. La tutela del bosco montano, ad esempio, con legislazioni o vincoli

¹ Su questo tema si è tenuto il 19 ottobre 2018 presso la Sezione di Urbanistica e Pianificazione del Territorio del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze il Seminario "Dai servizi ecosistemici ai servizi ecoterritoriali. Verso una definizione operativa", organizzato dal Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti e dall'Unità di Ricerca "Progetto Bioregione Urbana", dove hanno partecipato docenti, ricercatori, professionisti e servizi pubblici. Dall'incontro è scaturito l'interesse alla riorganizzazione dei materiali presentati e prodotti che ha portato nel 2020 alla pubblicazione del volume a cura di Daniela Poli, *I servizi ecosistemici nella pianificazione bioregionale*, Firenze University Press.

ante litteram (la denominazione di *lucus*, il bosco sacro per i romani) consentiva di immagazzinare l'acqua per gli acquedotti e al tempo stesso mantenere efficiente l'opera di bonifica a valle. Non casualmente i confini delle province o dei comuni abbracciavano più ecosistemi anche per supportare gli scambi di prodotti alimentari verso le aree urbane. Oggi che le relazioni sono molteplici e interconnesse, paradossalmente si nota una forte settorializzazione che tende a separare i contesti e a polarizzare i flussi di beni e persone sulle città e sulle aree metropolitane, marginalizzando la gestione dei metabolismi ecologici che si estendono su territori vasti.

Una visione resiliente e sostenibile del territorio necessita dunque di un approccio bioregionale (Magnaghi, 2020) che valorizza i caratteri specifici dei contesti territoriali, definiti dall'incrocio di più fattori (rilevi, clima, acque, insediamenti, foreste, economie, ecc.) e dagli scambi ecosistemici fra le diverse componenti (montagna, collina, pianura, valli fluviali) orientati alla rigenerazione integrata dei patrimoni territoriali e delle risorse. In questo contesto le aree montane acquistano un grande valore grazie alla ricca dotazione di ecosistemi, e con essi di saperi, di luoghi, di paesaggi, di atmosfere, e di forniture di benefici e servizi per il territorio. In questa direzione, ad esempio, è andata la Regione Toscana con la delimitazione degli ambiti di paesaggio del Piano Paesaggistico, che ha seguito confini di carattere bioregionale.

Oggi stiamo assistendo al proliferare di nuove forme di dipendenza sempre più consapevoli fra città e montagna, opposte rispetto al passato. Le forniture di servizi degli ecosistemi montani in termini di acqua, assorbimento della CO₂, turismo dolce, prodotti tipici, reti corte, qualità della vita necessitano di una presa di consapevolezza anche nella popolazione urbana sulla necessità di salvaguardare i valori e il popolamento in questi territori invertendo la tendenza dello spopolamento. Utilizzando la metafora del flusso minimo vitale per le acque dei fiumi è necessario garantire un livello minimo di attività socioeconomiche al di sotto del quale anche l'erogazione di SE viene meno. Fenomeni interessanti di ripopolamento sono in atto soprattutto nelle parti della montagna che, nell'ultimo secolo, hanno maggiormente subito la marginalizzazione socioeconomica. Ma sono fatti ancora molto limitati ed è, quindi, necessario trovare forme di alleanza consapevole con le città per sostenere un'inversione di tendenza, fondata su una visione di mutua interdipendenza come, appunto, nella visione di una bioregione, entro la quale si possano scambiare risorse e servizi tra loro complementari.

La montagna non deve essere pensata in contrapposizione o in alternativa, ma in integrazione coerente e giudiziosa con la città, capace di mantenere e di sostenere le diversità nell'ambito di un modello di interdipendenza bioregionale al fine di garantire i benefici offerti dalla montagna all'intero territorio. La montagna, mantenendo la sua diversità, può oggi rivendicare il suo diritto ad "essere città", offrendo cioè ai suoi abitanti alcuni vantaggi ed opportunità di cui gode chi vive nelle città. La montagna popolata può essere immaginata come una

rete urbana policentrica con la dislocazione di servizi nei vari centri, che possa consentire ai suoi abitanti di usufruire di funzioni e servizi diffusi simili a quelli offerti nella concentrazione urbana. Da questo punto di vista, la digitalizzazione apre enormi “margin di manovra” per questo processo di rafforzamento delle aree montane. Inoltre, facendo leva sul differenziale positivo del suo ambiente naturale e culturale, la montagna può garantire contesti di vita e di lavoro legati anche alla gestione e alla manutenzione degli ecosistemi, con livelli di benessere e qualità della vita pari o superiori a quelle delle vicine città. Una montagna che oggi può dunque permettersi di essere anche “una città diversa” con prospettive nuove e vantaggiose per i suoi abitanti e per i nuovi insediati.

Si tratta di sperimentare un nuovo modello “desiderabile” non solo sotto l’aspetto economico, ma soprattutto sotto quello ecologico, culturale, politico-sociale e istituzionale, facendo riemergere le potenzialità di cui la montagna è ricca. Sostenere il nuovo popolamento della montagna non significa “urbanizzarla”, creare impianti e infrastrutture, ma al contrario adeguare delicatamente le politiche e assecondare le scelte di chi conosce e rispetta quei contesti.

I servizi ecosistemici per ripopolare la montagna toscana

I territori, l’agroecosistema, il paesaggio forniscono contemporaneamente più SE. Un’ottica multifunzionale (Malcevski, 2010) consente di considerarli nella loro varietà così che, una volta riconosciuti e descritti, essi possono essere migliorati mantenendo il carattere fondamentale dell’integrazione. La settorializzazione, come noto, ha prodotto notevoli danni al territorio. I programmi comunitari hanno sviluppato l’ottica multifunzionale anche per superare l’approccio produttivista in agricoltura ed integrare più aspetti (ambiente, paesaggio, socialità, estetica, ecc.) e a questo fine hanno lanciato progetti di cooperazione (come, ad esempio, i Progetti di filiera o i Progetti integrati territoriali) in cui è la dimensione di progetto a base locale che sintetizza i vari aspetti. Inoltre, i contesti hanno storie, identità complesse, caratteri specifici che cambiano anche in pochi metri. Per tale motivo è necessario riorientare la rotta verso nuovi modelli di sviluppo, implementando un approccio patrimoniale ai servizi ecosistemici.

La montagna necessita dunque di azioni multiobiettivo e multilivello di carattere pubblico-privato per definire meccanismi di governance in grado di sostenere e incentivare il ripopolamento montano. Appare decisivo conoscere, contabilizzare e valutare economicamente le dotazioni ecosistemiche dei territori montani per avvalersi e integrare nella pianificazione strumenti di mercato, compensazioni, incentivi, sussidi, tasse verdi, cioè per definire un’architettura di politiche pubbliche che consenta di:

- *rendere attrattiva la montagna* tramite nuove narrazioni che valorizzino la ricchezza ecosistemica e la progettualità locale, per invertire lo stigma negativo legato alla percezione della montagna come contesto periferico e marginale;

- *ottenere obiettivi ambientali integrati altrimenti difficilmente raggiungibili* come la cattura di CO₂, l'aumento della biodiversità, il turismo sostenibile, lo stoccaggio dell'acqua, la diffusione delle filiere corte, ecc.;
- *integrare montagna e città*, tornando a farle dialogare attraverso meccanismi culturali ed economici innovativi;
- *evitare che la montagna diventi un semplice "serbatoio di servizi ecosistemici per la città"* con logiche compensative, che consentirebbero di continuare a progettare *as usual* nelle aree urbane;
- *sostenere "economie" di nuova natura*, riconoscendo a operatori economici montani che si occupano del mantenimento degli ecosistemi (e che di solito operano in condizioni di reddito svantaggiate) modalità di integrazione al reddito non assistenziali, garantendo effetti collaterali di natura socioeconomica (la permanenza, il rientro o l'arrivo di nuovi soggetti nelle aree montane) anche attraverso il pagamento dei SE (PES o PES-like).
- *generare nuove economie locali* legate alla gestione dei SE sostenendo l'emersione di nuove opportunità legate alla progettualità locale, che mantengano la popolazione locale e attraggano nuovi insediamenti.